

Primo di cinque meditazioni pubblicate sul periodico delle chiese evangeliche RIFORMA)

L'ANNUNCIO

A cura di Lidia Maggi

Nel tempo che precede la Pasqua, in quei quaranta giorni che già nel numero tradiscono un valore simbolico, a più riprese illustrato nel racconto biblico, i cristiani sono invitati a "ritornare sul luogo del delitto", ovvero sulla scena della Croce, per interrogarsi, ogni anno daccapo, sul significato di quell'evento che dice chi è il Dio dei cristiani e cosa significa credere il Lui.

Da sempre le chiese hanno proposto, nel tempo di quaresima, un percorso di introduzione all'esperienza credente, per i catecumeni, e di purificazione e rinnovamento, per chi già crede. Un tempo favorevole per l'iniziazione alla fede.

Le nostre società, come anche le nostre chiese, hanno perlopiù rinunciato alla sapienza di "iniziare" le persone. Sembra tramontata l'idea che ad alcune esperienze si venga gradualmente introdotti, proponendo sempre nuove tappe lungo l'itinerario della vita, e facendolo con la sapienza di chi sa dosare l'azzardo di provare qualcosa di inedito con il senso del limite (perché la sfida non si trasformi nella tragedia di chi pensa di essere onnipotente, magari proprio in nome della fede!).

L'ostacolo principale che la nostra attualità frappone al recupero di questa antica sapienza è l'incapacità a percepire le nostre esistenze come storie che si giocano sui lunghi tempi. Viviamo vite di corsa, fatte di attimi, di frammenti. Schiacciati sull'immediato, conta solo la sensazione del presente.

Anche la Pasqua viene compresa entro i limiti della post-modernità liquida. Essa si riduce alla giustapposizione delle due principali espressioni emotive: il pianto del Venerdì santo e la gioia della Domenica di Resurrezione. La vicenda di Gesù viene letta come una storia dalle tinte forti, un melodramma fatto di estremi, destinato a lasciare traccia solo nel fazzoletto dello spettatore!

L'ascolto del racconto evangelico dovrà, perlomeno, farci nascere il sospetto che nella vicenda di Gesù, che nella croce trova il suo momento di verità, c'è molto di più che l'occasione di far emergere forti sentimenti religiosi. Chi legge con attenzione scoprirà che il Maestro ha voluto introdurre i suoi discepoli a quell'evento e lo ha fatto proponendo loro un itinerario di iniziazione. Un percorso affidato alle chiese, chiamate a custodire la sapienza della croce.

Proverò ad enucleare, a partire dal testo biblico, quattro tappe per un progressivo avvicinamento al mistero della Pasqua di Gesù. La prima è quella dell'annuncio.

Stando allo scarno racconto di Marco (una sobrietà voluta e pensata per l'itinerario di conversione proposto nel secondo evangelo), il lieto annuncio dell'avvicinarsi del Regno di Dio (Mc 1,15) è fatto da Gesù mediante segni di liberazione accompagnati da un insegnamento autorevole (1,27). Guarigioni, resurrezioni, remissione dei peccati, gesti di cura sono narrati come parabole in azione che parlano del Regno, ovvero del mondo come Dio lo vuole. Ma, come per tutti i gesti umani, anche i segni del Regno possono essere fraintesi, interpretati diversamente. Per i suoi familiari, Gesù è un folle (Mc 3,21). Per le autorità civili e religiose "un posseduto da Beelzebul" (3,22.30).

Gesù reagisce a questa incomprensione non solamente con l'indignazione (3,5): egli si sforza di illustrare il senso dei gesti compiuti, appellandosi alle Scritture ed elargendo un chiaro insegnamento sulla sua figura.

Come quando, dopo aver interrogato i discepoli sulle opinioni in circolo a suo riguardo, "cominciò a insegnare loro che era necessario che il Figlio dell'uomo soffrisse molte cose,

fosse riprovato dagli anziani dai capi dei sacerdoti e dagli scribi e fosse ucciso, e dopo tre giorni risuscitasse” (8,31).

Si tratta di un insegnamento inatteso per i suoi discepoli, che suscita la vigorosa protesta di Pietro. Anche il lettore si trova spiazzato. Finora Gesù aveva parlato di sé come il Figlio dell'uomo “potente”, che ha potere sul peccato umano (2,10) ed è signore del sabato (2,28). Certo, lungo il racconto di Marco si possono individuare i segnali dello scontro e dell'esito drammatico (fin da subito: 3,6). Ma l'indicazione della potenza di cui è investito il Figlio dell'uomo sembra suggerire che nulla potranno gli avversari nei suoi confronti. Solo l'insegnamento di Gesù spinge ad interpretare il duro scontro con le autorità come il destino del Figlio dell'uomo, secondo il disegno di Dio. E non solo il suo: “chiunque vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (8,34).

Questo annuncio della passione nel racconto evangelico è pensato come un nuovo inizio (“e cominciò...”), un'ulteriore tappa nella rivelazione del disegno di Dio. La quale costituisce una correzione di rotta rispetto alle attese maturate a proposito dell'inviato celeste. Per questo è necessaria un'istruzione iniziatica.

L'annuncio del capitolo 8 è il primo di una serie di tre annunci simili e in progressione. Troviamo il secondo in 9,31ss ed il terzo in 10,33ss. Tutti prevedono lo stesso schema: alla rivelazione iniziale di Gesù, segue l'incomprensione dei discepoli che sollecita un'ulteriore nuova istruzione da parte del Maestro.

Varrà la pena riflettere su questo ritmo, dettato sì dalla durezza del cuore umano (colta nelle sue diverse sfumature: dall'opposizione iniziale di Pietro: 8,32; al timore di parlarne: 9,32; alla rimozione del problema: 10,35) ma anche dal sapiente accompagnamento del Maestro. Il quale, dapprima, si limita ad annunciare la sua scandalosa passione; ma, subito dopo, propone un insegnamento sapienziale: su cosa significhi salvare o perdere la propria vita (8,33ss); su chi è primo e chi ultimo (9,33ss); sullo stile alternativo del servizio (10,42ss).

E se il primo annuncio è diretto a discepoli non lontani dalla folla; gli altri due avvengono esclusivamente per i suoi, appositamente presi in disparte (10,32). Non è argomento da piazza, la croce. E' ovvio che lì, nello spazio pubblico, si ragioni “secondo gli uomini”. La Parola della croce richiede, dunque, un cammino di iniziazione destinato a chi vuole seguire Gesù, a chi cerca di vivere “secondo Dio”. Solo al termine dell'istruzione il discepolo arriva a comprendere il senso della vicenda del Figlio dell'uomo, che “non è venuto per essere servito, ma per servire e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti” (10,45).

Le tre istruzioni offerte da Gesù, nel racconto di Marco compaiono tra due guarigioni dalla cecità. A Betsaida (8,22-26), al primo cieco, condotto in disparte, viene donata la vista in modo progressivo: all'inizio, il recupero è imperfetto; poi, “vedeva tutti chiaramente”. Quel cieco è figura del discepolo a cui Gesù offrirà la sua istruzione a proposito della croce. Siamo tutti noi, prima ciechi, poi capaci di uno sguardo parziale ed incompleto e, infine, in grado di vedere. Ma per Marco, il discepolo non è mai un “arrivato”, uno che può colmare la propria ignoranza e giungere alla perfezione. Si è sempre “principianti”. E così, anche dopo le istruzioni fornite da Gesù a proposito della sua Pasqua, ci ritroviamo di nuovo ciechi, come Bartimeo che, lungo le strade di Gerico, grida sempre più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me! Che io recuperi la vista!" (10,46-52).

E' questa la sfida che questo tempo di Quaresima pone ai credenti e alle chiese. Liberati dalla presunzione di vedere (cfr Gv 9,41), siamo invitati a metterci in ascolto dell'insegnamento di Gesù, che ci parla di quello strano regno nel quale il trono è una croce. Solo la sua Parola, allo stesso tempo scandalosa e sapiente, può illuminare le tenebre della nostra incompiutezza. Solo Lui può ridarci la vista, così che possiamo prendere a seguirlo lungo la strada da Lui indicata.

Che la Pasqua non possa essere semplicemente “celebrata” ma che vada preparata con la disponibilità a ricevere l’annuncio scandaloso della croce, insieme all’istruzione sapiente del suo significato, è convinzione necessaria per la sequela del Cristo. Alla scuola dell’evangelista Marco, in questo tempo propizio, lasciamoci, di nuovo, interrogare dal misterioso Figlio dell’uomo: “e voi, chi dite che io sia?”.